

LAURA RECROSIO

INFLUENZA DELLA FIABA, TRADIZIONALE E
MODERNA, SULLA FORMAZIONE
DELLO STILE DI VITA DEL BAMBINO

Lo stile di vita di ciascun individuo ha matrici varie e complesse, che nascono dall'incontro del bambino con la vastissima gamma di stimoli ambientali cui è sottoposto fin dalla nascita. La conoscenza approfondita di un numero sempre maggiore di tali comportamenti è importante in quanto permette di procedere più scioltamente nell'analisi dello stile di vita del paziente, operazione questa che rappresenta uno degli obiettivi cruciali della psicoterapia su base adleriana.

A questo proposito mi è sembrato utile esaminare un settore dell'ambiente infantile che, dopo un periodo di relativo accantonamento, è stato di recente rivalutato e riscoperto nelle sue potenzialità educative e formative, ma anche purtroppo come oggetto di sfruttamento commerciale: la fiaba.

Lascio da parte, non perché privi di interesse, ma in quanto esulano dal tema specifico, i motivi psicologici profondi di questa operazione di recupero spontanea da parte degli adulti; penso comunque che essa sia sottesa da un tipo di bisogni analogo a quelli che hanno decretato il successo del filone letterario e cinematografico fantascientifico, ad esempio. Nell'ambito psicologico scientifico il merito di aver dedicato il proprio interesse alle fiabe va allo psicoanalista Bruno Bettelheim, la cui opera « Il mondo incantato » mette bene in risalto l'importanza e il significato delle medesime ai fini dello sviluppo della personalità infantile, secondo un'interpretazione psicoanalitica nelle sue linee essenziali. Infatti, secondo l'A., le situazioni proposte nelle fiabe evocano, simbolicamente, i principali conflitti inconsci che il bambino deve risolvere per raggiungere l'equilibrio fra le tre istanze psichiche, ovvero la maturità psichica: l'importanza delle fiabe consisterebbe nella possibilità che esse offrono al bambino da un lato di proiettare all'esterno la propria angoscia interiore provocata da tali situazioni conflittuali, dall'altro di rielaborare le soluzioni messe in atto dai protagonisti, per sperimentarle lui stesso, attraverso un processo di identificazione.

La suddetta ipotesi, che ho appena accennato, mi sembra possa essere modificata secondo l'ottica adleriana in questo senso: le situazioni critiche vissute dai personaggi fiabeschi sono simboli di problemi esistenziali generali, che l'essere umano si trova costretto ad affrontare lungo tutto l'arco dell'esistenza, e riguardano non solo i rapporti col proprio mondo

interno, ma anche quelli con l'esterno, che sono per noi fattore determinante dei primi.

Quindi l'identificazione da parte del bambino con uno o l'altro dei suddetti personaggi lo aiuta a risolvere problemi interiori, collegati con problemi di relazione interpersonale, e favorisce l'acquisizione di modalità di comportamento, di pensiero, di reazioni emotive e affettive, ovvero di modalità relazionali che contraddistinguono il suo stile di vita presente e futuro, e caratterizzeranno i suoi rapporti con il mondo interiore fantasmatico e con quello esterno reale.

Il mio interesse, oltre che alle fiabe tradizionali, si è anche rivolto a quelle moderne a sfondo fantascientifico, per lo più di importazione straniera: tenendo conto della larga risonanza che hanno per i bambini oggi, ho voluto appurare se i modelli ivi contenuti siano in contrasto con quelli delle fiabe tradizionali e possano perciò dare origine a confusioni e ambivalenze nella psiche infantile, o se invece, nascosta da differenze formali e di contenuto, sia presente una costanza di significato.

Procederò perciò, brevemente, a un esame comparato di fiabe tradizionali e moderne, assumendo quali criteri di confronto le componenti maggiormente suscettibili di influenzare lo stile di vita in formazione: quelle riguardanti l'identificazione sessuale, il sentimento di inferiorità e il suo superamento, l'acquisizione del sentimento sociale, e infine quelle potenzialmente patologiche.

Prima di addentrarmi specificatamente nei contenuti, vorrei richiamare l'attenzione su una caratteristica formale: infatti l'efficacia dei messaggi che le fiabe trasmettono non dipende solo dal contenuto, ma anche in larga misura dal modo in cui questo viene presentato. La fiaba è il regno della fantasia, della magia, dell'irrazionalità, cioè di tutte le caratteristiche del pensiero infantile, ben messe in luce da Piaget. Se il narratore adulto non è in grado di calarsi nella dimensione magica, abbandonarsi alla propria irrazionalità, corre il rischio di presentare al bambino un racconto perfetto logicamente, ma del tutto incomprensibile e sterile per lui.

In secondo luogo, se la fiaba viene raccontata a voce, cosa che succede per lo più con le storie popolari tradizionali, il suo significato è trasmesso al bambino in modo mediato, filtrato per così dire attraverso l'esperienza e lo stile di vita dell'adulto che narra (di solito genitori o nonni). Pertanto il significato che il piccolo attribuisce alla fiaba, varierà in funzione del tipo di relazione che intercorre fra lui e il narrante, come pure il significato che quest'ultimo vi attribuisce. In ogni caso il racconto di una fiaba è una occasione di relazione sociale per il bambino, e in grado di arricchirlo emotivamente — almeno in apparenza — assai di più che la lettura della stessa. Il valore dato dal bambino a questa possibilità di rapporto è evidente, se si pensa che la richiesta « Mi racconti una storia? » sopraggiunge in momenti capaci di suscitare ansia in grado più o meno elevato: l'ora di andare a letto, la malattia, la lontananza di uno o di entrambi i genitori ecc..

Le fiabe moderne non si prestano ad essere raccontate: nate essenzialmente in funzione della televisione, in esse il linguaggio verbale è

notevolmente ridotto, a vantaggio di quello iconico: le immagini, statiche nei fumetti, dinamiche in TV, hanno pressoché soppiantato narrazione e dialoghi, senza contare che le trame sono il più delle volte monotone e ripetitive fino all'ossessività. Viene così a mancare il carattere di esperienza condivisa fra bambino e adulto, senza contare i potenziali danni allo sviluppo intellettuale e linguistico, quali il blocco della creatività e della espressività verbali, tanto più accentuato in quanto i protagonisti delle moderne favole sono onnipresenti nella giornata del bambino, che ritrova la loro effigie sulla scatola di biscotti, su copertine di libri e quaderni, sugli indumenti ecc..

Prenderò ora in esame i temi dominanti delle fiabe. Quelle tradizionali presentano un intreccio di base semplice, che si può ricondurre a pochi tipi, anche se ogni fiaba è caratterizzata da qualche elemento accessorio. Il punto di avvio comune consiste di solito nel presentare il protagonista in una situazione di rischio, oppure di disagio e di insoddisfazione, che viene infine superata, dopo ostacoli e vicissitudini di vario genere, grazie all'intervento di forze magiche amiche o contro l'intervento di altre forze ostili.

Un elemento quasi costante è la rigida distinzione fra qualità morali positive e negative, accompagnata da un'altrettanto netta differenziazione sul piano fisico (salvo rare eccezioni): i buoni di solito sono anche belli e intelligenti, mentre i cattivi si presentano di rigore brutti e spesso stupidi, altre volte invece impegnativi avversari sul piano dell'intelligenza. Una configurazione particolare ha in genere la figura della donna matrigna, strega o sorellastra, bella ma perfida, accostamento che quasi sicuramente simboleggia la pericolosità sessuale femminile.

Sia l'uno che l'altro elemento aderiscono perfettamente al modo di sentire del bambino: egli si trova continuamente di fronte a ostacoli da superare per passare dallo stato di inferiorità, obiettiva e soggettiva, che vive nei confronti dell'adulto, e anche dei coetanei (1), a quello di parità; il suo mondo è popolato di figure buone o cattive, la cui fusione avverrà assai gradualmente ma in modo adeguato nei casi di buon sviluppo, mentre rimarrà incompleta e frammentaria negli altri.

Il fatto che i protagonisti delle fiabe siano, alla fine, vincitori, è di per sé importante per infondere al bambino la fiducia nella possibilità di superare anche lui la propria inferiorità; ancora più importante è però il genere di modalità compensatorie proposte.

Di solito il raggiungimento dell'obiettivo è possibile grazie all'aiuto di figure magiche onnipotenti, come le fate o gli gnomi, il cui intervento risolutore non è gratuito, ma richiede ai protagonisti una collaborazione attiva, attraverso la quale dimostrino di possedere qualità positive, intelligenza, astuzia, onestà, lealtà, altruismo. Si configurano così chiaramente le due linee lungo le quali avviene la compensazione dell'inferiorità: la ra-

(1) Nelle fiabe tradizionali è messa bene in evidenza l'inferiorità nei confronti dei coetanei, dei fratelli soprattutto. La figura dell'ultimogenito bistrattato, che alla fine riceve giustizia, è quanto mai ricorrente.

zionalità da un lato, l'affettività e il sentimento sociale dall'altro (2). Così ad esempio Pollicino salva se stesso e i fratelli grazie alla furbizia, prendendosi gioco dell'orco; Cenerentola, modesta e non invidiosa delle sorellastre, viene scelta dal principe.

I personaggi dotati di poteri magici — buoni o cattivi — hanno un significato simbolico evidente: essi rappresentano le figure parentali, che agli occhi del bambino appaiono veramente onnipotenti, almeno nel periodo della prima infanzia, e che, pur presentandosi talora ostili, alla fine offrono sempre sicurezza e protezione: ad ogni mamma che punisce, se ne contrappone una che ricompensa e premia.

L'utilità della contrapposizione mi sembra che consista soprattutto nel permettere al bambino di accettare gli aspetti positivi dei genitori, e delle persone in genere, cioè di attuare quella fusione tra « buono » e « cattivo », cui si accennava prima, e quindi strutturare un senso di fiducia nell'altro, indispensabile per poter instaurare rapporti interpersonali validi. Inoltre, nel caso di genitori gravemente carenti, la fiducia nell'esistenza di forze buone può aiutare a ricercare figure alternative nell'ambiente.

Nelle fiabe moderne la trama non si discosta molto da quelle tradizionali: cambiano però il tipo di pericolo che minaccia il protagonista e l'aiuto di cui usufruisce.

La situazione di partenza tipica è costituita da un imminente attacco alla Terra da parte degli abitanti di altri pianeti — si tratta cioè di un pericolo più collettivo che individuale —, che viene scongiurato grazie all'uso di robot, computers, congegni super raffinati di vario genere. La sostituzione della magia con la tecnologia mi sembra abbia due importanti implicazioni a livello psicologico. Da un lato si crea una difficoltà a identificare le figure genitoriali, dall'altro si incrementa la tendenza a premiare le doti intellettuali piuttosto che quelle emotive, visto che gli strumenti pressoché perfetti utilizzati contro il nemico sono costruiti dall'uomo.

Tuttavia il sentimento sociale non è estraneo agli eroi delle fiabe moderne: infatti, nelle guerre di proporzioni cosmiche in cui sono coinvolti, svolgono il ruolo di « salvatori dell'umanità », anche se il loro stile è razionale, freddo, controllato.

Per ciò che riguarda la violenza e la distruttività messe in atto, seppure a scopo difensivo, vorrei notare che esse appaiono più intense rispetto a quelle contenute nelle fiabe tradizionali non tanto perché qualitativamente diverse, quanto perché, esemplificate attraverso l'immagine, acquistano una verosimiglianza di gran lunga superiore a quella ottenuta dalla descrizione verbale.

(2) Che il sentimento sociale sia fattore di aiuto e di forza per il singolo, è chiaramente esemplificato in questa filastrocca tratta da un libro moderno, che tiene però conto della tradizione: « Otto bambini si tengon per mano / saltano giocano fanno baccano / corrono in fila stretti a catena / volano insieme sull'altalena / nessuno la mano dell'altro molla / appiccicati son con la colla / se cade uno cadon di sotto / tutti quanti fino a otto / ma sempre ognuno rimane sano. / Porta fortuna tenersi per mano ».

Esaminerò ora i modelli maschili e femminili emergenti dalle fiabe. In quelle tradizionali l'eroe maschile si presenta bello, forte, coraggioso: il suo ruolo è quello di difensore dei deboli, quindi anche della donna, che si caratterizza come figura del tutto subordinata. Le qualità positive femminili, oltre alla bellezza, sono la dolcezza, la modestia, l'abilità nella conduzione della casa: la donna vive in funzione dell'uomo, ha bisogno della sua protezione, trova la propria realizzazione e valorizzazione lungo linee tradizionali. Questo standard presenta qualche eccezione: come già detto, alcune figure femminili, pur belle, si caratterizzano negativamente in quanto malvage. Queste, e loro soltanto, possono permettersi di prescindere dall'aiuto del maschio e anzi, in taluni casi, diventano addirittura sue avversarie, situandosi su un piano di parità.

Ciò costituisce, a mio parere, un grosso limite all'emancipazione femminile: infatti si propone implicitamente che l'unica possibilità di autonomia e indipendenza per la donna consiste nell'isolamento sociale, in senso lato, nel rifiuto del rapporto con l'uomo, ma anche con la donna (i destinatari della malvagità di queste figure sono di ambo i sessi).

Le fiabe moderne, sensibili ai suggerimenti di impronta femminista, ci propongono una donna parzialmente emancipata: essa esce dall'ambito domestico e si cimenta in imprese eroiche al fianco del protagonista maschile, di cui risulta essere un'aiutante in primo grado, efficiente, ma pur sempre subordinata. La completa autonomia è raggiunta, ancora, solo nella sfera del male: esistono regine di altri pianeti, ad esempio, in grado di portare avanti da sole le loro imprese criminose, sulle quali l'eroe terrestre ha la meglio con non poche difficoltà.

Che la donna malvagia e nemica sia pari all'uomo si può interpretare come una forma di difesa del maschio nei confronti della crescente emancipazione femminile: la donna avversaria può anche essere pari, purché quella buona, amica, e potenziale partner, rimanga debitamente un gradino più in basso.

Un altro tipo di figura femminile che compare nelle fiabe moderne, a carattere più realistico che fantascientifico, è quello della bambina o adolescente orfana, vittima di una serie di disgrazie, che affronta da sola, coraggiosamente, il mondo ostile. Di solito queste avventure continuano all'infinito e il loro esito è lasciato all'inventiva del pubblico: ma da quanto si può supporre non si tratta di un lieto fine, oppure, se raggiunto, sempre minacciato.

L'identificazione con questi personaggi non è affatto rara, in quanto spesso il bambino, maschio o femmina, si sente in qualche modo vittima innocente. Ma è un'identificazione pericolosa, che non aiuta il bambino, anzi rafforza la sua disperazione: proprio perché mancanti di un lieto fine stabilmente liberatorio, queste vicende possono generare una serie di fobie (della morte, della perdita dei genitori, della cattiveria umana) senza possibilità di soluzione, a differenza di quanto accade nelle fiabe tradizionali, in cui il finale positivo è quasi di rigore. Da notare ancora che non esistono personaggi maschili vittime, per cui l'identificazione avviene sia da

parte delle bambine che dei maschietti, con il rischio di incrementare in questi ultimi timori circa la propria identità sessuale e vissuti di inadeguatezza relativi al ruolo virile.

A conclusione di queste brevi note, certamente non esaurienti del tema, vorrei aggiungere un'ultima osservazione: dal momento che le fiabe, soprattutto tradizionali, contengono una gran quantità di significati profondi, esse potrebbero offrire una modalità di approccio proficua negli interventi psicologici su bambini, sia a fini psico-diagnostici che terapeutici; possibilità questa da non sottovalutare, specialmente tenendo conto delle difficoltà insite in questo settore.

* * *

BIBLIOGRAFIA

- BETTELHEIM B.: Il mondo incantato - Feltrinelli, Milano, 1977.
COOK E.: Mito e fiaba per i bambini d'oggi - La Nuova Italia, Firenze, 1974.
MARTINI L.: Filastrocche a Drocchinella - Giunti-Bemporad, Marzocco, Firenze, 1972.
PARENTI F. e Coll.: Dizionario ragionato di Psicologia Individuale - Cortina, Milano, 1975.
PERRAULT, GRIMM, ANDERSEN: Le fiabe meravigliose - Ed. Piccoli.